

Anno 1602.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.
Parroco di S. Giacomo: Gius. Ben. Schiattino.
Abate della Cervara: D. Paolo, di Venezia.

Cancelliere: Gio: Batta Pino.

Assai sovente al monastero della Cervara toccavano, da parte di oscuri benefattori, certe piccole eredità o legati, dei quali non credo prezzo dell'opera far cenno particolarmente: ma quello che gli capitò quest'anno, vale la pena di ricordarlo.

Era nel convento un fra Lanfranco da Ferrara, il quale un bel giorno, venutosene via e lasciato l'abito, «andò a servire il Principe Giovanni Andrea Doria, per secondo cuoco. In tal qualità fu a Napoli, indi in Spagna, e ritornato in Napoli, pose bottega da pasticciere e prese moglie». Arricchì; ma fra gli splendori della corte principesca, i profumi delle casseruole e le dolcezze famigliari, non dimenticò mai il monastero dove forse aveva passati i suoi giorni più felici, e, morendo in quest'anno, lasciò ad esso 300 ducati. L'abate «per gratitudine del detto dono, comandò che si celebrasse ogni anno un anniversario in perpetuo per l'anima di lui».¹

Anno 1603.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.
Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.
Abate della Cervara: D. Antonio, di Nizza.

Si fa la stima delle «brocche dell'olive» per procedere alla ripartizione della tassa. Estimatori sono Andrea Vanasco, Agostino Pino, Andrea Scarsella, Giacomo Costa.²

Anno 1604.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.
Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.
Abate della Cervara: D. Antonio.

Era salito in grande stato, a questi tempi, il sammargheritese Gio: Francesco Costa q. Vincenzo, che, negoziando di seterie in Genova, aveva accumulato un patrimonio, per allora cospicuo, di 100 mila lire. Caduto infermo e sentendo prossima la fine, fece testamento, e, affinché delle sue ricchezze godessero in avvenire anche i suoi cittadini, investì nel Banco di S. Giorgio una bella somma, che servisse a fondare «una perpetua cappellania d'una messa quotidiana nel Venerabile Oratorio ossia confraternita di S. Erasmo, con una scuola di studii da farsi dal Rev.^o Cappellano a N. 24 fanciulli»³: non solo, ma dispose ancora che con detta somma si provvedesse «a coloro che, avendo frequentato la scuola da essolui istituita, volessero recarsi a continuare i loro studi in città; si dessero doti a zitelle povere, sussidi ai poveri, a gli schiavi fatti dagli infedeli, ai carcerati per cagione di debito»⁴. Una vera benedizione, per S. Margherita. Disgraziatamente i frutti sperati mancarono quasi affatto. Le bizze del parroco di Corte, geloso dell'incremento che la cappellania portava all'oratorio di S. Erasmo, soffocarono la scuola in sul nascere⁵; la rovina del banco di S. Giorgio trascinò seco una parte del capitale; quello che ancor restava fu poi riscosso, mediante un

¹ Spinola: Op. cit.

² Arch. Mun. G. XLIV. 2. *Libri dei conti*: Vol. II.

³ Arch. Mun. G. XIII. 15.

⁴ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 170.

⁵ Rollino e Scarsella: Op. cit. pag. 16.

documento falsificato, da uno della famiglia Costa⁶: e solo un piccolo frammento si ridusse nelle mani degli amministratori di Pammatone.⁷

Anno 1605.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.

Abate della Cervara: D. Giacomo, di Piacenza.

Caterinetta Vinelli lascia alla Chiesa di S. Siro una villa; e Prospero D' Ambrosi lire 1000.⁸ (1)

Anno 1606.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.

Abate della Cervara: D. Giacomo.

Il rifiorire del sentimento religioso cattolico, che fa del Seicento l'età d'oro per la chiesa di Roma in Italia, trovò terreno propizio nell'animo dei Sammargheritesi, dei quali già ebbi a notare la fede sincera e il carattere di questa, più attivo che contemplativo. Non farà quindi meraviglia se, per tutta la durata del secolo, assisteremo al sorgere di congregazioni nuove e al ringiovanirsi delle antiche, in modo da indurci a credere che, verso la fine di quel tempo, non si trovasse a S. Margherita persona, se ne toglì i parvoli, che non fosse aggregata a qualcuna di esse. Vedemmo, or sono pochi anni, la fondazione del monastero di S. Agostino. Non era esso ancora compiuto, e già nasceva desiderio vivissimo in paese di aver qui eziandio un convento di Cappuccini, che, fra tutti gli ordini religiosi, era il più popolare.

Si presentò una domanda al capitolo tenuto il 7 aprile «nel luogo della Conceptione di Genova», essendo Generale il M.R.P. Silvestro d'Assisi. Il capitolo la prese in considerazione, insieme ad altre analoghe pervenute da Fibine e Castelasso: ma, trovandosi i Padri «obligati già anni sono, con la parola data, ad erigere alcuni Monasteri; et havendo essi ancora alla mano altre fabbriche già incominciate, né potendo essi dar principio a quelli finché non abbiano terminato questi, né potendo riceverne altri finché quelli non saranno finiti; et tutto ciò per vigore d'una costituzione fatta da' Padri dell'Ordine nel capitolo generale», si videro «astretti dare la negativa», benché con grande rincrescimento.⁹

Anno 1607.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.

Abate della Cervara: D. Faustino Zioia, di Ader (Brescia).

Agente maggiore: Fruttuoso Vanasco.

Cancelliere: Bartolomeo Buceto.

Non si perdettero d'animo i Sammargheritesi; rinnovarono la domanda al capitolo che si doveva tenere in quest'anno, e, per avere maggiori probabilità di riuscita, la fecero appoggiare dal Marchese Gian Luca Chiavari, illustre patrizio genovese, che fu poi elevato agli onori del dogato, e faceva frequenti soggiorni a S. Margherita, nel suo magnifico palazzo, testé eretto sulle rovine dell'antichissimo castello di Corte; e questa volta il capitolo, radunato addì 4 di maggio, «deliberò,

⁶ Arch. Mun. S. *Copialettere* dal 21 al 35: Lett. 20 dic. 1824. In questa lettera il sindaco dice che la «cappellania era fondata sopra l'antica Banca di Milano»; ma per sentita dire.

⁷ Rollino e Ferretto: Op. cit. p. 170.

⁸ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 206.

⁹ P. Francesco Zaverio Molino: «I Cappuccini nella Diocesi Chiavarese» Genova 1909. pag. 51. - Lo stesso: «Codice diplomatico dei Cappuccini Liguri». pag. 22.

con la maggior parte de' voti», di accondiscendere alla domanda. Grande fu il giubilo dei Sammargheritesi al ricevere la lieta novella; ma, da gente pratica, non si tennero alle sole parole, e tosto «formarono una commissione, con a capo il sullodato marchese Chiavari, coll'incarico di raccogliere i mezzi occorrenti per la fabbrica»¹⁰. Lasciamoli intenti al lavoro, e veniamo ad altri fatti accaduti nell'anno presente.

Il Magistrato dei *Provvisori delle Galere* di Genova, aveva, nei tempi andati, messo in opera, con attrezzi di sua proprietà, una tonnara nelle acque di Alassio; ma, come in quasi tutte le industrie esercitate da pubblici poteri, i risultati erano stati così rovinosi da consigliarne l'abbandono. Si era perciò venuti nella determinazione di metterla all'appalto, quando, ai 26 di ottobre, un veneziano, Giovanni Rosso, presentò al senato la domanda «per mettere una tonnara fra Portofino e Sestri, dove considererà essere migliore luogo». Il Senato si affrettò a sottoporre la cosa ai Provvisori delle galere, perché gliene facessero poi una relazione: e, per quest'anno la cosa restò lì.¹¹

Fu pure sottoposto al Senato, da parte degli agenti di S. Margherita, un nuovo schema di regolamento per le elezioni; però che, essendo spirato nel 1600 il decreto emesso in proposito nel 1596, si erano rinnovate le controversie e le discordie; e il senato, con decreto del 27 dicembre, approvò il regolamento nuovo, per un quinquennio.¹²

Anno 1608.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.

Abate della Cervara: D. Ambrosio Biturino, di Asola.

Agente maggiore: Gio: Giacomo Garibaldo.

Davvero non stettero inoperosi, quest'anno, gli uomini di S. Margherita. Anzitutto la commissione incaricata di raccogliere i fondi per il convento dei Cappuccini, s'era data così ben d'attorno, che l'esito dell'impresa poteva dirsi ormai sicuro; tanto che, avendo il marchese Chiavari, per coronare i loro sforzi, donato gratuitamente il terreno da fabbricarvi l'edifizio, si passò senz'altro alla posa della prima pietra; avvenimento memorabile, al quale presero parte «le autorità cittadine, il clero, alcuni cappuccini, e moltissimo popolo, accorso anche dai villaggi vicini»: ¹³ e subito, con non minore alacrità, fu avviata la fabbrica, sotto la direzione del P. Tommaso da Genova «ingegnere intelligente e di gusto».

Anche la pratica della tonnara diede non poco da fare, in quanto il senato, lasciando da parte la proposta del Rosso, aveva il 30 aprile deliberato di concedere il privilegio a Battista Semino «per 10 anni, con obbligo di comprare dalla Camera dei Provveditori delle Galere tutti li attrezzi della tonnara per L. 2400, e dare alla Camera il 12 % della pescagione, dedotte le spese, con tutti i privilegi già concessi per la tonnara d'Alassio, e a patto che non si impedisse la pesca ai pescatori del luogo, e dei tonni presi ne facesse vendere a Rapallo e S. Margherita».

Ma la questione s'imbrogliò. Il Semino, per conto suo, non vuole accettare la condizione «di non impedire la pescagione agli uomini del golfo»; d'altro lato i Sammargheritesi si oppongono alla concessione fatta nei termini indicati, parendo loro che non fosse abbastanza garantita la libertà della pesca. Dopo controversie parecchie si viene ad un accordo fra il Semino da una parte e i signori Bartolomeo Buceto, sindaco di S. Margherita e Giacomo Roisecco, sindaco di tutti i pescatori del Golfo, dall'altra, per cui rimane stabilito che; «*si consenta la tonnara a suddetto*

¹⁰ F. Z. Molfino: «I Cappuccini nella Diocesi Chiavarese» pag. 51.

¹¹ Arch. Mun. G. XII. 2. S. XXVII. *Memoriale*. Quanto ai *Provvisori delle Galere*, si trattava di un magistrato «composto di sette Soggetti. Avevano incumbenza di provvedere alle Galere di tutto ciò che era necessario, e di assoldare volontarj detti volgarmente *buona voglia*, con autorità criminale sopra le ciurme e i ministri delle stessen Galere. Soppresso il Magistrato dell'Arsenale, fu appoggiata la cura di fabbricar nuove Galee a detti *Provvisori*, e le incombenze che lo stesso aveva».

«Descrizione delle due Riviere ecc.»

¹² Arch. Mun. G. XVII. 2. 5.

¹³ F. Z. Molfino: «I Cappuccini nella diocesi Chiavarese» p. 52.

*Battista con conditione che delli tonni che si prenderanno, se ne debba vendere nel luogo di Rapallo e di S. Margherita quel che sarà bisogno per il luogo: che gli huomini di S. Margherita possino pescare liberamente con le loro reti, spioni, tremagi e Rastelli, purché peschino di terra a detta Tonara, e si scostino dalla bocca di detta Tonara per un miglio e mezzo, a segno che non diano fastidio né spaventino li tonni, che non entrino nella Tonara: e se detti huomini di S. Margherita volessero mettere risse di Tonara dietro a detta Tonara, per raccogliere li tonni e pesci che scapassero da detta Tonara, possino mettergliela a loro beneplacito».*¹⁴

Il 16 di giugno il senato ratificò l'accordo, e la tonnara cominciò il suo lavoro, là, presso la punta del pedale.¹⁵

Intanto Rapallo aveva fatto un gran passo. Un decreto del Senato, in data 4 gennaio, innalzava la *Podesteria* al grado di *Capitaneato*¹⁶. Poichè S. Margherita continuava ad essere un semplice quartiere, non v'era, per lei, motivo di rallegrarsi: anzi, chi l'avesse saputo prima... Ma ormai, come opporsi? Il decreto era fatto, in piena regola: e bisognava tacere. Quando però i Rapallini, insuperbiti del nuovo lustro dato alla loro terra, si proposero di arricchirla anche d'un porto, e, secondo il solito, pensarono di giovare all'uopo del concorso di tutti i quartieri, oh! allora poi, no! I Sammargheritesi si opposero. Alla seduta del 21 giugno, nella quale «con sei voti, di sette che sono li deputati al governo e cura delle cose comuni di tutto il capitaneato» si deliberò «di spendere nel ridotto e mole di Langano lire settecento», il loro rappresentante non intervenne. Fatto stendere dal loro procuratore Buceto un buon memoriale, lo presentarono al senato; e infine, ricorrendo alla tattica che già aveva fatto buona prova nell'affare del castello, misero innanzi l'idea che anche S. Margherita dovesse avere un suo molo; e, come sempre, alle parole facendo seguire i fatti, mentre la controversia si trascinava davanti al senato con testimonianze, inchieste e relazioni, incominciarono per conto loro i lavori;¹⁷ e noi, di questi e di quella vedremo l'esito nel prossimo anno.

Per il presente è ancora da notare la morte, avvenuta in ottobre, del parroco di S. Margherita, Don Giulio Mauri, il quale «ci lasciò una recensione dei redditi che appartenevano alle due mense parrocchiali, molto utile per conoscerne la natura e la quantità».¹⁸ Fu eletto a succedergli, il 20 novembre, Don Gregorio Roisecco.

Alla Cervara nulla che meriti di essere ricordato, se non «che in quest'anno dimorava alla custodia della chiesa di S. Antonio Abate di Niasca, fra Nicolò Eremita, che esercitava l'arte di muratore». Di quando in quando mandava colà uno dei suoi frati, ad officiare, l'Abate della Cervara; il quale anche, «essendo il luogo di Portofino scarso di Religiosi sacerdoti, mandavane uno in tutte le feste dell'anno a detto luogo, che celebrasse la messa nella chiesa di S. Giorgio singolarmente, per comodo degli abitanti del castello di Portofino; e ciò faceva per compiacere agli Ill.^{mi} Sigg. Procuratori della Repubblica, i quali davano al monistero, per quest'incomodo, lire sei ogni mese. Venivano da Portofino li marinari con la barca a prendere e riportare li religiosi».¹⁹

Anno 1609.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.
Abate della Cervara: D. Ambrosio Biturino.

Agente maggiore: Stefano Gimello.

Continua la guerra dei porti. I Sammargheritesi, a dimostrare la necessità di quello di S. Margherita e l'inutilità di quello di Langano, avevano già addotto le testimonianze di molti negozianti e patroni

¹⁴ Arch. Mun. G. XII. 1. - S. XXVIII. 6.

¹⁵ Id. G. XV. 29.

¹⁶ Ferretto: «Il Mare» n. 78.

¹⁷ Arch. Mun. G. VII. 3. - Arch. Mun. di Rapallo.

¹⁸ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 159.

¹⁹ Spinola: Op. cit.

di Chiavari, soliti a fare scalo in questa spiaggia²⁰. Nel febbraio il loro sindaco, G. G. Garibaldo, si era portato a Genova per sollecitare il Senato a prendere in considerazione il memoriale inviato l'anno prima²¹. Ora, agli 8 di luglio, l'agente maggiore va in persona a Rapallo, e presenta al Capitano una scrittura, in cui «si vedono chiaramente le bone ragioni di essi di S. Margherita e Portofino, per la astensione della spesa di detto molo, e si richiede anche, quando così li piace, visitare tutte le marine di d.^o quartiere di Pessino et i porti loro et anche tutto il resto dell'altre marine di d.^o Capitaneato». Ma, che è, che non è, al dopo pranzo dello stesso giorno, si presentano al Capitano i consoli di Portofino, i quali dichiarano che del ricorso fatto anche in loro nome dai Sammargheritesi, essi non sapevano nulla; e che per parte loro, che in fin dei conti sono i principali interessati, perché più esposti alla concorrenza del nuovo porto, non intendevano affatto «contrariare detta fabbrica». Da qual parte che fosse la malafede, o da quella dei Sammargheritesi o da quella dei Portofinaschi, il colpo era fallito. Ma i nostri non si danno per vinti. Mancato l'appoggio di Portofino, cercano quello dei quartieri di Borzoli e Amandolesio, i cui rappresentanti fanno causa comune con loro. L'alleanza però dura poco; i due, chi sa per quali oscuri maneggi, passano al campo avversario, e i Sammargheritesi son di nuovo soli. Neppur questo vale a scoraggiarli; come estremo rimedio si voltano ad impugnare la validità della votazione con cui si erano deliberate le 700 lire. Ma gli altri provano con attestati dei notari Lencisa, Canessa e Costa «i quali negli anni passati sono stati in diversi tempi cancellieri delle comunità di tutto il Capitaneato, ed hanno di esse comunità tenuto li libri e scritture e ricevuto gli atti, qualmente, quando sono uniti li sette agenti e deputati per le cose spettanti alla comunità di tutto il Capitaneato, nel luogo solito e col suo notaro deputato, se vien dal priore proposto una proposta, e quella passi con li due terzi de' voti, che s'intendono fra sette cinque, s'intende passata, et ancorché uno dei detti sette, o due se li opponesse, s'intende passata»²²

Il Senato si arrese all'evidenza, e approvò. Bisognava pagare. I Sammargheritesi erano vinti. Vinti; non domi. Qualcuno degli agenti, commentando il giorno dopo, sotto gli olmi della piazza, la dolorosa notizia, dovette certamente pronunziare le parole che risuonarono più tardi sui campi di Marengo: «Sì, la battaglia è perduta; ma c'è tempo a vincerne un'altra». E prima che un mese fosse passato, la seconda battaglia fu vinta. Il 16 di settembre, ad istanza degli uomini di S. Margherita, e non ostante l'opposizione di quei di Rapallo, il Senato emise decreto «che i sette agenti del Capitaneato di Rapallo non potessero in avvenire, per qualsivoglia causa, deliberare spese straordinarie, superiori a lire 500, senza espresso consenso e decreto del senato: altrimenti facendo, fosse nulla la deliberazione, e nessuno fosse tenuto a concorrere nella spesa»²³. Non fu propriamente una vittoria di Marengo, perché, insomma, il porto di Langano si fece, e si fece col contributo dei Sammargheritesi; ma questi, se il nemico aveva potuto conquistare, di sorpresa, una posizione, ora gli davano da capire che non si sarebbe più avanzato impunemente: e, quasi a conferma di ciò, mandarono avanti con più vivo ardore la fabbrica del loro molo.

Prima che l'anno finisse, S. Margherita ricevè una piacevole visita: quella del patrizio genovese Gian Vincenzo Imperiale, poeta e scrittore, il quale, di ritorno da Loreto, Napoli, Roma, per mare, costeggiò il golfo e lo descrisse, parlando di questa terra così: «fatto un altro miglio, l'ampio borgo di S. Margherita si mira, d'aria cotanto perfetta dotato, che non l'offende mai caldo nè gelo».²⁴

Anno 1610.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.

Abate della Cervara: D. Paolo, di Verona (2.^a v.).

²⁰ Arch. Mun. G. VII. 3.

²¹ Ferretto: «Il Mare», n. 181.

²² Arch. Mun. G. VII. 11.

²³ Id. G. LXIX. n.

²⁴ Ferretto: «Il Mare», n. 32.

Superiore dei Cappuccini: P. Giobatta, da Genova.

Proseguono i lavori del molo e del convento dei Cappuccini. Per essi, la punta del colle che divide S. Giacomo da S. Margherita, muta ancor più il suo aspetto, già in parte alterato per l'erezione del castello. Mentre prima era un promontorio cinto d'ogni parte da scogli a picco sul mare, adesso dal lato di tramontana, vi si aggiunge il molo che, partendo dalla spiaggia del Magistrato, e rasentando, con una larghezza di quattro metri incirca, le prime case addossate al fianco della costa, si avanzava, per una trentina di metri, in mezzo al mare, verso greco-tramontana; abbracciando lo specchio d'acqua oggi coperto dalla piazza Vittorio Emanuele²⁵. Dal lato di mezzodì, fatta la spianata per accogliere gli edificii del convento, con la terra indi estratta si colma l'insenatura sottostante, e se ne ottiene «una fascia de palmi 300 e larga 80 o vero 100» la quale, come scrive Fra Tomaso in una lettera al P. Provinciale, «sarà sito che varrà un tesoro, senza alcuno soggetto, e sarà in clausura sino al mare»²⁶.

Perché ha benefica attinenza colla maggior parte delle nostre parrocchie, noterò la nascita avvenuta quest'anno, in S. Michele di Pagana, della Venerabile Brigida Morelli «istitutrice savissima delle Orsoline nella città di Piacenza», in cui onore il cav. Gimelli intitolerà più tardi il Conservatorio delle Orsoline, per le fanciulle povere di S. Margherita, S. Giacomo, S. Siro e S. Michele.²⁷

Anno 1611.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Agostino Giudice.

Abate della Cervara: D. Paolo.

Superiore dei Cappuccini: P. Franc. Maria da Genova.

Agente maggiore: Benedetto Bertollo.

Il convento dei Cappuccini è finito. Ai 3 di ottobre l'architetto fra Tomaso rimette al Padre Provinciale il conto complessivo della fabbrica. Questa, nella sua forma primitiva, «era quadrata, aperta dinanzi; a levante la chiesa, a una sola nave; a ponente il convento, con due piani e doppio ordine di celle, in direzione di Portofino, e ripiegato a mezzogiorno, contenente in tutto sedici celle». In esse presero alloggio altrettanti religiosi; e subito uno di loro (con molta probabilità il P. Clemente Romeo da Castelletto Monferrato), quasi a mostrare ai Sammargheritesi la gratitudine della corporazione per l'appoggio ricevuto, e giusta le tradizioni di questa²⁸ si fece iniziatore di un Monte di Pietà, a sostenere il quale, centoventidue cittadini fra i più cospicui di S. Margherita, si obbligarono per «loro et loro heredi pagar ogni anno per dieci anni continui» tante somme da assicurare all'istituto un annuo reddito di oltre 2100 lire.²⁹

Mentre i discepoli di S. Francesco procuravano in questo modo il bene dei poveri, l'arciprete di Rapallo si preoccupava delle prerogative della sua pieve, le quali forse, dopo la visita di Mons. Bosio nel 1582, ricominciavano a cadere in disuso. Perciò, il 5 maggio, comunica ai rettori delle nostre parrocchie un ordine di Mons. Vicario di Genova, «che debbano, nelli giorni che si faranno le rogationi, che si sogliono fare del presente mese di maggio, comparire nel loco di Rapallo alla loro pieve, per intervenire a dette rogationi in conforme alle consuetudini antichissime di detta Pieve, et parimenti andare a officiare in detta chiesa tutti quelli giorni che sono obbligati per detta antica consuetudine, sotto pena di lire 25 moneta di Genova, per ognuno e per ogni volta che si contrafaranno»³⁰. Ma l'uso, ormai, non rispondeva all'indole dei tempi; e anche i decreti episcopali più non bastavano a mantenerlo in vigore.

²⁵ Fu poi abbattuto dalle mareggiate, e la parte sporgente non più rifabbricata. Se ne ritrovarono i ruderi durante i lavori di costruzione di Via Federico Guglielmo nel 1886.

²⁶ F. Z. Molfino: «I Cappuccini nella diocesi di Chiavari» p. 52. È quella stessa *fascia* che ai giorni nostri fu di nuovo scavata per far luogo al fabbricato attiguo al Castello.

²⁷ Luxardo: Op. cit. p. 22.

²⁸ I Francescani furono i primi fondatori dei Monti di Pietà. Vedi A. Ciscato: «La vita degli italiani» Cap. V.

²⁹ F. Z. Molfino: «I Cappuccini nella diocesi Chiavarese» p. 55.

³⁰ Ferretto: «Regesti ecc.» p. 12.